

I VOLTI DEL DISAGIO

# il prezzo della crisi

Rosella  
De Leonibus

**U**n'astronave, un sottomarino, sono mezzi di trasporto che hanno qualcosa di specifico rispetto per esempio a un'automobile, una nave, un aereo. Questi mezzi di trasporto, oltre a uno strumento di propulsione e a uno di governo della direzione, hanno in comune il fatto di essere delimitati da uno scafo, una carrozzeria, una carlinga, insomma una superficie di rivestimento. Ma il sottomarino e l'astronave, dovendo prevedere che vi si possa accedere in condizioni ambientali speciali (assenza di aria per l'astronave e presenza di acque profonde per il sottomarino), cioè in situazioni dove l'ambiente esterno, per ragioni di differenza di pressione, disturberebbe l'equilibrio interno del mezzo di trasporto, hanno una doppia intercapedine. Per permettere agli umani di entrare e uscire da un sottomarino in immersione o da un'astronave in navigazione spaziale, è stato necessario prevedere che il contatto con un ambiente esterno particolarmente invasivo, e soprattutto diverso da quello interno, fosse mediato da una zona di compensazione da attraversare con cautela. Anche l'aereo ha questa necessità, ma siccome non è previsto che si esca e si entri dal velivolo durante il viaggio, è bastato costruire la carlinga e i finestrini in modo che potessero garantire una tenuta stagna rispetto all'ambiente esterno. Ne sa qualcosa chiunque abbia subito l'esperienza di un incidente aereo non grave, dove la prima cosa da fare è indossare la maschera ad ossigeno per ricreare, almeno all'interno dei propri polmoni, l'ambiente favorevole alla vita. Nel caso del sottomarino e dell'astronave è assolutamente vitale il gioco di filtri e compensazioni rappresentato dall'area delimitata dal portello interno da un lato, e da quello esterno dall'altro. Il fatto è che l'umano contemporaneo vive esposto a condizioni ambientali non meno ostili di quelle che circondano un sottomarino o un'astronave, ma si sono paurosamente assottigliati, se non del tutto eliminati, gli ambienti di compensazione.

tra il micro e il macro, il noi

Nell'esperienza umana di ogni giorno, è vitale la presenza di un diaframma, una intercapedine, che ci consenta di transitare dalla dimensione micro delle nostre esperienze soggettive, con noi stessi, in famiglia, nelle relazioni intime, al macro dei grandi numeri e delle condizioni immateriali dell'ambiente esterno. Tra la casa e il mondo è necessaria una zona di compensazione, dove prepararsi per uscire e alla quale accedere per rientrare nella sfera micro. Sono le reti sociali, è la dimensione comunitaria, che fa da zona di decompressione al rientro o da zona di filtro all'uscita. Nella dimensione macro non incontriamo persone, ma variabili economiche, strutture culturali e sociali, istituzioni lontane e in larga parte impersonali davanti alle quali la nostra personale area di influenza è troppo piccola per contare qualcosa. Senza un passaggio intermedio, dove il nostro contatto col vasto mondo là fuori e coi suoi complessi meccanismi sia mediato da persone e cose che possiamo vedere e toccare, la sensazione di impotenza rischia di essere devastante. A maggior ragione quando, come avviene in questi tempi di profonda crisi delle strutture portanti del macro, il vasto mondo là fuori della porta di casa si presenta ampiamente minaccioso, privo di confort e di speranze. La rete amicale, la famiglia allargata, il cerchio delle conoscenze nel quartiere, la partecipazione attiva alle vicende della propria città, il sentimento personale di contare qualcosa in una vita sociale a cui, insieme con altri umani, possiamo dare il nostro apporto diretto, fatto di parole scambiate in un luogo pubblico, di sguardi che si incrociano, di strette di mano e anche di conflitti caldi e impegnativi, di appartenenze politiche e sociali, di elaborazioni culturali attive e quindi anche di produzione diretta di cultura nel senso più ampio del termine: di tutto questo è fatta l'intercapedine che è saltata. L'umano contemporaneo, privato di questo filtro, dove si sarebbe potuti essere ancora attori e non solo spettatori passivi delle vicende del

## I VOLTI DEL DISAGIO

mondo, dove ancora si sarebbero potute metabolizzare e un poco umanizzare, compensandole, le grandi vicende del mondo esterno, si trova davanti a due esiti. Il primo è quello di essere totalmente riassorbito dal mondo esterno. Incapace, in quanto isolato ed inerme, di conservare individualmente il fragile filtro psico-emozionale rappresentato dal proprio senso di sé e dal proprio sentimento di integrità e di autoefficacia, diventa vittima inerme del risucchio socio-economico-culturale del vasto mondo là fuori. I contenuti e i modelli di vita del livello macro vengono assorbiti senza neppure la consapevolezza della massiccia colonizzazione psicologica che intanto è avvenuta. La capacità di pensare criticamente, di rimanere autore di un pensiero che si produce dentro la propria mente e non nelle regie mediatiche, è ko.

### dispersi nell'omologazione

Costruire significati, idee e rappresentazioni mentali del mondo, sulle quali operare critiche, proposte e trasformazioni creative, richiede necessariamente una zona di filtro, fatta di tempo, contatti significativi e significativi confronti tra persone diverse, con le quali costruire un ponte umano fatto di ascolto ed elaborazione condivisa. Senza questa possibilità è automatico trovarsi nella posizione passiva di subire un potere esterno che confeziona risposte standard e si assume la regia dei nostri pensieri. Nella condizione di deprivazione di contatti umani significativi in cui vivono gran parte delle persone nei contesti urbani, è inevitabile ritrovarsi omologati, con le differenze ben livellate. Spariscono gli spazi per esistere in presenza al mondo conservando la propria singolarità. L'omologazione non permette l'accesso all'elaborazione delle preoccupazioni, delle ansie e delle angosce dell'uomo contemporaneo, ma le medicalizza, e cerca una risposta oggettivante, normalizzante. Come una macchina da riparare che deve tornare al più presto al funzionamento standard. I legami sociali, contenitore e filtro delle differenze, terreno flessibile per la costruzione di rapporti reali e di reti fiduciarie reciproche, si dissolvono e lasciano spazio all'odio e alla difesa strenua del proprio *particolare*. Scompare dall'orizzonte psicologico individuale la possibilità di un *noi* partecipato e condiviso. Le verità soggettive, le elaborazioni di

soluzioni personali, senza lo specchio articolato delle differenze intorno a sé, non riescono a coagularsi, e si resta dispersi nel brodo collettivo dell'omologazione, dove la persona, il suo benessere, il significato dei suoi atti, il senso della sua vita, sono polveri che vola via lontano, spazzata dal vento degli interessi economici che operano scelte di profitto a livello mondiale. Eventualmente c'è qualche briciola per una stretta minoranza, (sempre più sparuta in tempi di crisi!), ma è posticcia, inautentica, perché proviene da un calcolo di interessi che ha già da un pezzo collocato l'umano fuori dalla posizione di "fine", lo ha relegato a "mezzo" e ha trasformato i suoi bisogni e i suoi desideri in meri atti di consumo. Consumi che si stanno assottigliando giorno dopo giorno, e non riescono più neppure a svolgere il ruolo di anestetico e di protesi, di posticcio, davanti all'amputazione della propria umanità ormai insopportabile. Senza condivisione comunitaria, senza una calda e viva cerchia umana che ci aiuti ogni giorno a risignificare il mondo e le sue vicende, saremo risucchiati dal macro, ridotti a numeri per i tagli della spesa pubblica, a pedine per le scelte economiche. Come individui, in questa posizione di dispersione della propria soggettività, si resta preda della disperazione. Il cerino acceso tra le dita si consuma e scotta, c'è fretta di passarlo a qualcun altro, c'è la tentazione di spegnerlo, spegnendo insieme ad esso la profonda angoscia e solitudine che questa dispersione inevitabilmente ha prodotto.

### prigionieri del bunker

L'altra via, esattamente polare, che si predispose davanti alla distruzione della zona di mezzo rappresentata dalle reti sociali, è quella dell'ispessimento della carlinga. Come i viaggiatori in aereo, ci chiudiamo alle spalle il portellone, ci allacciamo la cintura, e ci costruiamo il nostro piccolo mondo sul sedile. I film, i videogiochi e il cibo insipido, l'aria condizionata uguale in tutte le stagioni e la luce artificiale, gli sconosciuti con cui trascorriamo ore e ore a contatto di fianco senza guardarci negli occhi e senza chiederci il nome e la destinazione (*destino*, in lingua spagnola, con un salto di significato, questo sì, potente!), sono ben più che metafore. Sono l'altro copione in cui ci rifugiamo per illuderci di poter conservare la nostra condizione di umani. Per soprav-

vivere alla dispersione ci troviamo a barri-  
care il confine. Non si può neanche molto  
guardare dal finestrino, perché l'oblò è pic-  
colo, il vetro un po' opaco, e soprattutto il  
mondo là sotto è lontanissimo, indistinto,  
come uno sfondo estraneo che non mi ri-  
guarda più. Il tempo diventa sospeso, si vive  
in un altro fuso orario, le comunicazioni  
reali sono interrotte. Notizie dal mondo  
esterno? Sì, l'ora prevista per l'atterraggio  
(ora locale, e quindi già straniante, in at-  
tesa dello straniamento spazio/temporale che  
avverrà all'atterraggio), le miglia percorse,  
l'altitudine, le temperature, le condizioni  
meteorologiche, dati oggettivi, neutri, non  
umani, cose sulle quali possiamo solo dire  
«ok, è così». Una posizione quasi letargica,  
come quegli animaletti del bosco che, sor-  
presi da un inverno precoce, si rintano  
prima del tempo a godersi le scorte accu-  
mulate. Si atterra, prima o poi. Il microcli-  
ma che abbiamo metaforizzato con il viag-  
gio in aereo, il microambiente che ci erava-  
mo costruiti, non possono durare per sem-  
pre. Si atterra, e bisognerà prima o poi usci-  
re dall'aeroporto, ritirare i bagagli pesanti,  
oltrepassare quel vetro che ci proteggeva dal  
mondo esterno, confrontarsi con lo strania-  
mento, e recuperare una qualche posizio-  
ne attiva. È talmente duro, il mondo, visto  
da questa angolatura, che, quando ci si tro-  
va a dover stare là fuori, il desiderio più  
prepotente è quello di rientrare nel guscio.  
Sarà la nostra casa, il divano con il poggia-  
piedi, la consolle dei giochi elettronici, la  
cura talvolta maniacale del cibo, la ristret-  
tissima cerchia di persone che incontriamo  
nel nostro bunker familiare, e tutti gli altri,  
estranei, non mi interessano. Il mondo lo  
guardo dall'oblò, pardon, dallo schermo, del  
pc o del tablet attraverso i social network,  
un misto di pubblico e privato che sconfi-  
gura le categorie relazionali e quelle spa-  
zio-temporali, e mi consente di stare in con-  
tatto a distanza conservando le pareti del  
mio guscio come supporto murario alla mia  
scarsa capacità di contatto reale. I miei bi-  
sogni di sicurezza, di appartenenza e di sen-  
so me li gioco tutti in casa, sovraccarican-  
do il mio privato di aspettative enormi. Occu-  
po con decisione l'unico spazio che sento  
mio, lo voglio perfetto e al servizio di tut-  
te le mie esigenze, il mondo può attendere.  
Mi riprendo nel mio privato tutto quello che  
sento che il mondo ostile mi toglie, mi sento  
creditore, e voglio gli interessi. Non appa-  
rtingo, non mi connetto veramente a

nulla, perché anche nel privato, e qui vuol  
dire la famiglia ristretta, insaturo rapporti  
che alla fine sono di mera utilità: bisogni  
personali di affetto, di feed back positivi su  
di me attraverso il mio partner; di autoreali-  
zzazione attraverso le performances sco-  
lastiche o sportive dei figli. Già, perché  
come in un processo di clonazione, appena  
potrò, riprodurrò là fuori altrettanti micro  
mondi chiusi, che mi illuderò di poter con-  
trollare, dove mi confeziono sicurezze fas-  
ulle e appartenenze illusorie, riuscendo a  
non incontrare mai veramente nulla che mi  
solleciti. Non mi interessa il mondo, vada  
pure in malora, finché potrò costruirmi i  
miei bunker. Succederà comunque, però.

### il noi, la riumanizzazione

Un giorno le turbolenze scuoteranno forte  
la carlinga, nei bunker prima o poi le scorte  
prima, e l'aria poi, finiscono. La minor di-  
sponibilità economica, la precarietà o la per-  
dita della mia condizione di benessere, mi  
impone il confronto amaro con la realtà. L'il-  
lusione di proteggermi dal mondo ostile sva-  
nisce di colpo. Sono deluso/a, frustrato/a, mi  
sento ingannato/a, ed è esattamente così. Può  
darsi che la mia rabbia diventi esplosiva, può  
darsi che in mancanza di qualunque rete  
intermedia che me la tematizzi e ma le con-  
tenga, indirizzandola verso uno scopo comu-  
ne, io la rivolga contro i miei familiari, o  
contro il primo che mi disturba, o contro il  
mondo, genericamente, con un ultimo ten-  
tativo impotente di scaricare su qualcuno la  
colpa della mia rabbiosa certezza di essere  
stato truffato. Quel narcisista dolente e ferito,  
inconsapevole e cieco a se stesso, scopre  
di essere vissuto in un inganno, e così come  
l'altro, quello disperso e omologato, scopre  
di aver subito una grave amputazione della  
propria umanità. E forse potrà ancora fare  
in tempo ad accorgersi che quella interca-  
pedine è preziosa, che bisogna nutrirla e pro-  
teggerla quasi più che se stessi, che è il bene  
comune, che è il bene relazionale, che è un  
contenitore di senso molto ricco, che è un  
sostegno reale e accessibile, che sta a noi  
costruirlo e farlo vivere. Solo da quel noi  
comunitario, umano e vivo, differenziato e  
impegnativo, si potrà ricominciare, anche in  
tempo di crisi, per scrivere da autori una  
puntata veramente nuova delle nostre sto-  
rie.

**Rosella De Leonibus**

*della stessa Autrice*

**PSICOLOGIA  
DEL  
QUOTIDIANO**  
pp. 168 - € 20,00

**COSE  
DA GRANDI**  
nodi e snodi  
dall'adolescenza  
all'età adulta  
pp. 176 - € 20,00

**PIANETA  
COPPIA**  
così vicini  
così lontani  
pp. 264 - € 18,50

(vedi Indici  
in RoccaLibri  
[www.rocca.cittadella.org](http://www.rocca.cittadella.org))

per i lettori di Rocca  
€ 15,00 ciascuno  
spedizione compresa

richiedere a  
Rocca - Cittadella  
06081 Assisi  
e-mail  
[rocca.abb@cittadella.org](mailto:rocca.abb@cittadella.org)